

Le operazioni inizieranno lunedì. Sindacati contrari: è il preludio a tagli produttivi e occupazionali Taranto, l'Ilva spegne la prima cokeria

Giovanni Laccabò

MILANO Lunedì l'Ilva di Taranto comincia a spegnere la prima cokeria. Per protesta i lavoratori sciopereranno per l'intera giornata. Si tratta infatti di una scelta che il sindacato osteggia perché, se portata a termine, segnerà un drastico taglio produttivo ed occupazionale. Il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini invita l'azienda a desistere e non le risparmi critiche perché «sceglie di drammatizzare», e nel contempo sollecita il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano a darsi una mossa: «È incomprensibile che, a fronte di gravi tensioni sociali, il ministro non trovi il tempo per convocare le parti e le istituzioni». Una singolare «distrazione ministeriale» che, dice Nencini,

complica la situazione. Invece se la si prende di petto, la crisi può essere risolta anche se il tempo stringe. Lo spegnimento inizia lunedì ma servono alcune settimane e sofisticati programmi di software per far scendere la temperatura dai mille gradi ad un livello che consenta di staccare la spina senza rischi e per sempre. Poi, superata la soglia fatidica, la batteria non sarà più recuperabile perché la pietra di silice che la compone si sfalda e diventa rifiuto per discariche. Dice Fausto Durante, coordinatore nazionale Fiom per la siderurgia: «L'azienda è tra due fuochi: da una parte l'ordinanza della magistratura le impone di ridurre i livelli produttivi per motivi ambientali, dall'altra il sindaco di Taranto le ha imposto il sequestro dell'impianto che tuttavia dovrebbe essere rimosso in base all'ac-

cordo stabilito il 22 maggio dalla Regione. L'azienda reagisce alla impostazione squilibrata che caratterizza le decisioni del Polo nei confronti della siderurgia». L'Ilva vuole spegnere la cokeria per reagire alla doppia morsa, quella della politica e della magistratura. Ma è anche alle prese con un integrativo aziendale che punta a superare il precariato, a stabilizzare l'occupazione, a ridurre i danni per la salute dei dipendenti. Dei tre «corni del problema», quest'ultimo è il meno problematico: basta il confronto coi sindacati. Il vero nodo è l'atteggiamento schizofrenico delle istituzioni locali: il sindaco dichiara che la siderurgia non deve abbandonare Taranto e vuole l'industria pulita ma poi - come ieri sul *Corriere del Mezzogiorno* - attacca Riva in termini incoerenti. Commenta Durante: «L'azienda re-

agisce agli attacchi istituzionali ma ora sbaglia a ricattare i lavoratori. Nella prima batteria sono circa 400, l'azienda dice che non licenzia nessuno e che, come ha fatto a Cornigliano, li adibirà ad altre mansioni, ma intanto annuncia che revoca l'investimento su Taranto, che non rifarà le cokerie, e i 500 milioni di euro andranno altrove. E tutti gli assunti con contratti precari sono destinati al licenziamento: si ridimensiona lo stabilimento e l'occupazione in una regione disastrosa. Questo non lo possiamo accettare». Come se ne esce? Sospendendo lo spegnimento, in attesa che il ministro si sbrighi a convocare le parti, anche in agosto. Dopotutto il destino dell'Ilva è nelle mani del Polo, pessime mani. Tutti del Polo: ministro, presidenti delle Puglie e della Provincia e il sindaco.

MobilCom rischia il fallimento



PARIGI France Telecom non esclude il fallimento della tedesca MobilCom di cui detiene il 28,5%, dopo avere preso atto della decisione dell'Autorità di borsa tedesca che non le impone di lanciare un'offerta sulla totalità del capitale dell'operatore telefonico. «Tutte

le opzioni sono ancora aperte - ha riferito un portavoce di France Telecom - dopo l'accordo con le banche (di MobilCom) ci sarà una discussione tra fornitori e azionisti. Un fallimento è ancora possibile in qualsiasi momento».

Affitti e polizze, prezzi boom in dieci anni

Analisi Confcommercio: ma costa meno fare la spesa. Protestano i consumatori: non è vero

Livio Muratore

MILANO Se l'inflazione non cala la colpa è da imputare esclusivamente ai recenti rincari di alcuni beni, come le assicurazioni auto, la frutta, i giornali, e data la vocazione degli italiani all'azzardo, la lotteria e le scommesse. Ne è convinto il centro studi di Confcommercio che ha reso noto ieri i risultati di una ricerca sull'evoluzione dei prezzi in Italia negli ultimi dieci anni. L'indagine che ha fatto insorgere le associazioni dei consumatori rivela che fare oggi la spesa costa addirittura meno rispetto a dieci anni fa.

L'organizzazione di Sergio Billè risponde così alle polemiche che in questi mesi hanno coinvolto l'Istat, accusata di utilizzare criteri poco credibili per calcolare l'inflazione. Dalla ricerca di Confcommercio esce un quadro decisamente più roseo di quello denunciato dai cittadini che verrebbero suggestionati da alcuni isolati rincari e finirebbero così per percepire una inflazione più alta di quella esistente, il che genererebbe «un rallentamento ingiustificato dei consumi».

Immediata la risposta delle associazioni dei consumatori. Secondo Adusbef, Codacons e Federconsumatori l'indagine «è fatta ad arte per mistificare ancora una volta quella realtà che è sotto gli occhi di tutti e che vede i prezzi in costante aumento». E aggiungono, «i dati mirano a rassicurare i cittadini allo scopo di aumentarne i consumi che ultimamente si sono ridotti non certo perché i consumatori soffrono di illusioni ottiche e hanno una percezione sbagliata dell'inflazione, ma solo perché il 99% di loro si è reso conto di aumenti e arrotondamenti».

Ma veniamo alla ricerca di Confcommercio. Il centro studi ha esaminato dieci anni di aumenti e ri-



bassi per circa 200 beni di largo consumo. Ciò che colpisce è la divisione quasi salomonica tra i primi e i secondi, con una compensazione finale che porta a rivelare una situazione assolutamente stabile. Se da una parte, infatti, i rincari colpiscono maggiormente voci come assicurazioni (+44,5%), affitti (+29,8%), tabacco (+25,8%) e servizi finanzia-

ri (+19,3%); dall'altra le riduzioni più consistenti riguardano i telefonici (-44,1%), Hi-Fi e computer (-34,5%), servizi telefonici (-20,8%) e frutta (19,7%). Nel lungo periodo, significativa anche la diminuzione nell'intero comparto dell'alimentazione, con una flessione di circa il 9% ipotizzando a 100 euro il paniere medio di spesa di

Aumenti e riduzioni

La variazione dei prezzi reali (%) nel periodo 1992-2001

LE RIDUZIONI PIÙ CONSISTENTI		GLI AUMENTI PIÙ CONSISTENTI	
▶ Telefoni e telefonia	-44,1	Assicurazioni	44,5
▶ TV, Hi-Fi, computer	-34,5	▶ Affitti	29,8
▶ Servizi telefonici, telegrafi e telefax	-20,8	▶ Tabacco	25,8
▶ Frutta	-19,7	▶ Servizi finanziari	19,3
▶ Beni non durevoli per la casa	-14,2	▶ Acqua e altri servizi per l'abitazione	12,5
▶ Acque minerali, bibite, succhi	-13,7	▶ Beni durevoli per ricreazione e cultura	10,9
▶ Elettrodomestici e riparazioni	-12,3	▶ Servizi sociali	8,0
▶ Altri articoli ricreativi	-11,6	▶ Servizi medici e paramedici	4,7
▶ Generi alimentari non altrove classificati	-10,8	▶ Acquisto mezzi di trasporto	3,1
▶ Servizi postali	-10,3	▶ Servizi ospedalieri	2,6

Fonte: Confcommercio / ISTAT

ANSA-CENTIMETRI

Un acquirente davanti a un bancone di un supermercato

una famiglia italiana, nel 1992 per acquistare un tot di prodotti alimentari si spendevano 18,24 euro, contro i 17,54 necessari oggi per fare la stessa spesa.

Nessuna novità per le associazioni dei consumatori se i costi di telefonici, computer e impianti stereo sono scesi sensibilmente rispetto agli anni passati, diversamente dalle polizze assicurative: «È la scoperta dell'acqua calda». Secondo le associazioni infatti, «È scontato che prodotti innovativi ed esclusivi come potevano essere i cellulari nel '92 al momento del lancio sul mercato abbiano prezzi elevati». Disaccordo anche sulla diminuzione nel settore dell'alimentazione, «Non è vero - affermano Codacons, Adusbef e Federconsumatori - che oggi fare la spesa costa assai meno rispet-

to al 1992». Al contrario, le tre associazioni, rilevano il forte aumento dei prodotti alimentari scattato a partire dal 2002 rispetto al 2001.

Rincarà la dose l'Aduc, secondo cui quello della Confcommercio, è uno studio da prendere a «scatola chiusa», nel senso che non si conoscono i metodi e i riferimenti di base utilizzati per redigerlo. Quindi - spiega l'Aduc - «Si deve andare a fiducia. Ma c'è qualcuno disposto a credere che la frutta nel 2001 costava il 19,7% in meno rispetto al 1992?». L'ipotesi più credibile - conclude l'associazione - è quella che «Il settore dell'alimentare e in particolare dell'ortofrutta, con la più sfrontata leggerezza, e con la scusa dell'euro, ha avuto aumenti stratosferici». Infatti i ricavi di alcuni prodotti «vanno anche oltre l'800%».

industria e politica

Enti pubblici nella Fiat Chiamparino fa discutere

MILANO A botta calda Fiom e Fim avevano dimostrato di apprezzare. Ora l'organizzazione delle tute blu Cgil rilancia. La proposta avanzata dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, in un'intervista a *l'Unità*, di far entrare nel capitale della Fiat, Comune, Provincia e Regione trova il sostegno di Giorgio Cremaschi, oggi segretario nazionale dell'organizzazione e per lunghi anni numero uno della Fiom Piemonte. Segno che l'ipotesi - meglio, la «suggerione», come l'aveva definita lo stesso cittadino - può trovare la forza per diventare qualcosa di concreto. Nell'interesse della città, dei lavoratori e della stessa azienda.

Dice Cremaschi: «Gli unici due grandi gruppi automobilistici europei in grado di competere a livello mondiale sono la Renault e la Volkswagen e, guarda caso, hanno una forte presenza pubblica». Quindi, è la conclusione dell'esponente Fiom, servono «interventi pubblici sul pacchetto azionario che siano vincolati al mantenimento della produzione in Italia». Insomma, una sorta di golden share pubblica, al momento difficilmente praticabile.

La vera risposta alla crisi del gruppo, che continua ad essere in alto mare, sarebbe qui, secondo il sindacalista. E nella definizione di un forte piano industriale. Non negli incentivi di mercato che, secondo Cremaschi, «sono assolutamente

insufficienti». E nemmeno nelle varie operazioni di ingegneria finanziaria finalizzate solo a rendere più appetibile, sul mercato, l'azienda.

Ma la «suggerione» di Chiamparino, se non è piaciuta troppo agli industriali sabaudi, sembra aver aperto qualche breccia anche nel fronte filogovernativo. Senza citare la fonte, cioè *l'Unità*, il *Foglio* di Giuliano Ferrara, riprende le argomentazioni sviluppate dal sindaco nell'intervista da noi pubblicata martedì. E non le stronca. Il che non è poco. «Un ragionamento moderno, un approccio *global* in cui emerge la volontà di fare, e non solo di dire, qualcosa rispetto alla crisi della Fiat», commenta il quotidiano. «Anche se lo strumento della partecipazione pubblica al capitale non è forse il più adeguato».

Se istituzioni e parti sociali facessero ora un passo avanti non sarebbe male. Ieri intanto, al Pirellone, il nuovo amministratore delegato del Lingotto, Gabriele Galateri di Genola si è incontrato col presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Tra gli argomenti discussi, i tempi e i modi per arrivare all'auto ecologica. Un obiettivo che può essere di concreto interesse anche in relazione al futuro dell'Alfa Romeo di Arese. Una fabbrica che rischia ormai di entrare in agonia.

a.f.

A San Giovanni in Persiceto si discute di licenziamenti e irrompono i militari. «Ci manda la prefettura», dicono. Ma il prefetto smentisce Teleinvest, finisce l'assemblea e arrivano i carabinieri

Massimo Solani

ROMA Una assemblea, l'ennesima, convocata nel tentativo di scongiurare i 28 annunciati licenziamenti fra i 66 dipendenti della Teleinvest, l'azienda di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, che produce componenti per ponti radio di proprietà della francese Alcatel. Una assemblea al termine della quale gli operai si sono visti comparire i carabinieri del locale comando. Invitati dalla prefettura di Bologna, hanno raccontato i militari ai rappresentanti sindacali, per verificare se ci fossero dei problemi.

Un controllo strano ed immotivato: perché nonostante alla Teleinvest l'atmosfera sia comprensibilmente tesa e densa di preoccupazione per le sorti dei lavoratori, sino ad oggi problemi non ce ne sono mai stati ed i rapporti fra maestranze e dirigenza sono sempre stati inquadriabili all'interno della normale dialettica sindacale.

Allora perché quell'intervento? E soprattutto, voluto da chi? Da Bologna

la prefettura smentisce di aver dato l'ordine ai due militari, mentre i lavoratori stessi non credono che la dirigenza della fabbrica possa aver richiesto l'intervento dei carabinieri. «Non ce ne sarebbe stato motivo - spiega uno di loro - l'assemblea era finita e tutto era a posto». Quel che è certo, è che i militari non sono finiti lì per caso, e che il loro arrivo ha messo sull'allarme i rappresentanti sindacali, specialmente se messo in relazione con quanto avvenuto nei giorni scorsi a Tolentino, a Bergamo e a Benevento. Ancora un caso isolato? o forse un altro episodio riconducibile in qualche maniera al «monitoraggio statistico» sugli scioperi Cgil promosso dal ministero del Welfare?

Con tutta probabilità, anche il caso di San Giovanni in Persiceto è destinato a restare senza una risposta certa, come successo per i citati precedenti. Tace il ministro Maroni, che continua a ripetere che la propria raccolta di dati non c'entra nulla con gli interventi delle forze dell'ordine. E poco dicono al tempo stesso anche dal Viminale, dove da una settimana a questa parte si conti-

nua a ripetere di non essere al corrente di nessuna iniziativa del genere.

Poca chiarezza, inoltre, è destinato a fare anche il parlamento. La vicenda degli elenchi della Cgil richiesti dalle forze dell'ordine, infatti, sarebbe dovuta approdare ieri a Palazzo Madama, ma l'opposizione ha bocciato l'emendamento all'ordine del giorno che mirava ad introdurre nella discussione l'argomento. Non si poteva, del resto, rubare tempo alla votazione della legge «sposta-processi».

«Abbiamo assistito ad una dimostrazione plastica di come la pensi questo governo - ha commentato il deputato Ds Alfiero Grandi - la legge che deve portare Berlusconi e Previti fuori dai processi va avanti spedita senza che ci sia un minimo dibattito. Quando invece si tratta delle libertà altrui, quelle vere, e penso alle libertà dei sindacati e dei lavoratori, allora non c'è più tempo e non esiste nessuna emergenza. Queste - ha concluso Grandi - sono le due facce della libertà secondo questa maggioranza: la libertà che stanno a cuore a loro e quelle del resto degli italiani».

Lucca, 215 esuberi alla Manifattura tabacchi

MILANO Entro tre settimane 215 dei 490 dipendenti della Manifattura tabacchi di Lucca - dove si produce il famoso sigaro Toscano ed alla cui privatizzazione si è detto interessato anche il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo - dovranno lasciare definitivamente il loro posto di lavoro. Le lettere di esubero - che riguardano esclusivamente gli ex dipendenti dei Monopoli di Stato, in gran parte donne - sono state inviate dall'Ente Tabacchi Italiano ai lavoratori alla vigilia della chiusura estiva dello stabilimento lucchese, in programma per le prossime due settimane. Una volta ripresa l'attività produttiva, gli operai avranno una settimana di

tempo per scegliere fra tre opzioni, contrattate fra l'Ente Tabacchi Italiano e Cgil, Cisl e Uil: la ricollocazione presso altre aziende della pubblica amministrazione presenti nel territorio provinciale, il sostegno al reddito oppure, per coloro che possiedono i requisiti necessari, il pensionamento. La drastica ristrutturazione del personale della Manifattura lucchese era stata annunciata alcuni mesi fa dall'Ente alla luce dell'ammodernamento di impianti e tecnologie, della progressiva contrazione della domanda di sigari e sigarette sul mercato e della privatizzazione dell'Ente. Dal canto loro gli enti locali lucchesi si stanno mobilitando a tutela dei lavoratori.

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO SERVIZI DI ANALISI, SVILUPPO E SUPPORTO SOFTWARE APPLICATIVO PER LA RETE DEI MEDICI E PEDIATRI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata per la fornitura di servizi (prevalentemente in assistenza tecnica) di analisi e sviluppo e supporto alla messa in gestione di software applicativo per la rete dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta della Regione Emilia-Romagna.

Importo massimo previsto: Euro 900.000,00.

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 11 settembre 2002

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna. Sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 11 del D. lgs. 157/95 e s.m.

Per informazioni: Dott. Michele Cagnazzo - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283432. Il presente bando è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 176 del 29/07/2002 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna - parte terza del 31/07/2002. Il Bando potrà essere reperito al seguente indirizzo: <http://www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici>

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA